

LE ALTRE METAMORFOSI

I mostri e le fobie di Kafka negli scarabocchi cestinati

Lo scrittore era solito disegnare sui suoi appunti che poi buttava: ora sono raccolti in un libro e raccontano bene le sue inquietudini

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

■ Per bellezza, mistero e storia Praga può essere stimata una delle più belle e suggestive città del mondo, ricca di meraviglie gotiche e barocche, letteratura e ricordi di taverne impregnate di birra e leggende, per secoli rifugio di avventurieri privi di pietà e legami stretti col mondo. Magica, l'ha definita Ripellino. E con ombre. Alcuni filologi fanno derivare il nome della città da praha, ovvero "uscio", "soglia", perché un tempo era usanza inchinarsi prima di entrare in una casa. Altri riconducono il nome a prahy, simbolicamente riferito alle "rapide" o "secche" che si formano nella Moldava, il maggior corso d'acqua della Repubblica Ceca, di cui è rimasto famoso il poema sinfonico di Smetana. Ma Praga non è solo splendore e armonia architettonica, e dunque inevitabile meta turistica di viaggiatori curiosi di cose arcane e monumenti avvolti da storie segrete. Per chi ama la letteratura Praga è soprattutto Kafka, simbolo culturale di questa città carica di memorie golemiane ed ebraiche, testimoniate dalle lapidi di un cimitero quasi dantesco. Pietre sepolcrali attaccate l'una all'altra come fratelli e sorelle, membri di una indivisibile e antica famiglia.

A questo enigmatico autore praghese, su cui già tanto è stato scritto, fondamentali le opere di Calasso e Citati, è dedicato **Scarabocchi** (*La Vita Felice*, 172 pp., euro 14), un invitante libro che raccoglie il

suo poco noto e occasionale talento visivo.

IL SIGNIFICATO

Curato da *Ginevra Quadrio Curzio*, il volume apre uno squarcio inaspettato sull'universo kafkiano. Sono qui radunati, infatti, i disegni e gli scarabocchi che Kafka ha disegnato negli anni universitari sul margine delle dispense usate dagli studenti. Si tratta per lo più di disegni abbozzati e spesso non definiti, buttati da Kafka nel cestino, poi recuperati e ritagliati con amorevole cura dall'amico e biografo Max Brod, destinatario, per nostra fortuna, di altri schizzi ricevuti direttamente in dono dall'autore de *Il castello*, romanzo che ancora oggi rappresenta la migliore allegoria della burocrazia ben conosciuta dallo scrittore. Un piccolo libro parallelo, direbbe quel visionario di Manganelli. A suo modo questo libretto lo è.

Cosa c'è dunque di nuovo in queste pagine? Quale altra dimensione o visione può offrirci la mano di Kafka, che anziché scrivere romanzi, racconti, aforismi, diari e lettere, traccia forme e linee, imprimendo loro un carattere, sono parole sue, di "geroglifico illeggibile"?

Ossessionato dal suo corpo, vissuto con estraneità, Kafka deforma le figure umane, le stilizza, detta le linee al suo doppio interiore. Alla bellezza e storicità di Praga risponde con la brutalità di un tratto che nulla concede a facili estetismi. I suoi disegni, di cui alcuni a corredo e contraltare di appunti o rac-

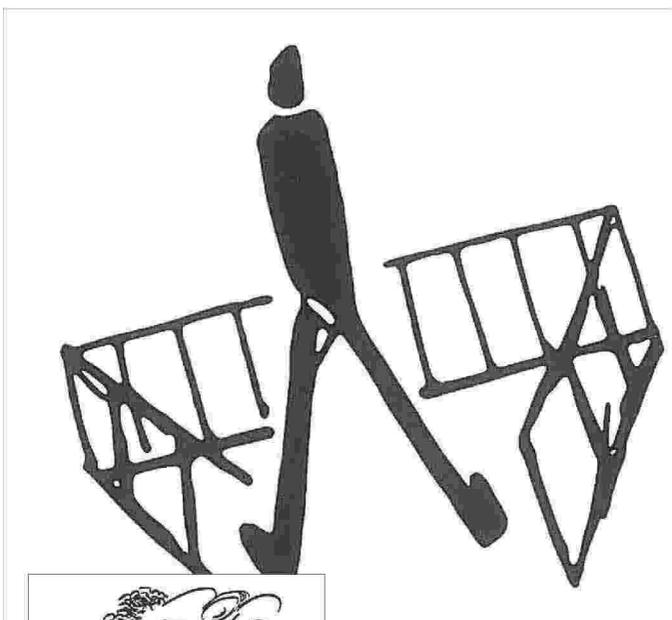
conti, altri, di maggiore fantasia, e in perfetto volo onirico, raccontano di una passione irrisolta e di un linguaggio lasciato cadere negli spazi bianchi dei suoi quaderni, fogli universitari e manoscritti. Accanto a questi scarabocchi la curatrice pubblica utili estratti dei diari e delle lettere dell'autore. Eppure i disegni di questo «segretario dell'invisibile» (Kundera), considerato da Canetti come il «massimo esperto sul potere», dicono molto delle agitate acque del suo sottosuolo creativo.

L'evidenza maggiore è data da sagome malinconiche ripiegate su se stesse, spettri, il volto austero di un probabile capo, brandelli di ritratti, sgorbiature fantasmatiche, un uomo davanti a una lavagna bianca, metafora (chissà!) del foglio su cui scrivere un'altra storia o balbettare un discorso su un diverso mondo senza turbolenze o forse manifestatosi sotto forma di incubo da cui uscire. Insomma, se da un lato questi schizzi riflettono plasticamente i suoi personaggi, dall'altro, alcuni potrebbero discendere dal suo poco amato lavoro d'ufficio. Visti i risultati letterari e il riconosciuto zelo impiegatizio, tuttavia, si potrebbe parlare ugualmente di inevitabile simbiosi fra questi due fronti. Basterebbe valutare la perizia giuridica delle sue relazioni tecniche per conto dell'Istituto di assicurazioni praghese, dove svolse la sua attività prima della recrudescenza della malattia. Una realtà senza cui difficilmente avrebbe potuto raccontare le ambiguità del potere.

Da un lato l'obbedienza al dato-

re di lavoro che punta al risparmio, critiche ai sindacati inclini a distri- traendo risorse destinate al paga- dall'altro la necessità di formulare buire risarcimenti a pioggia, sot- mento dei danni. Kafka dixit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni schizzi di Franz Kafka raccolti nel libro "Scarabocchi" (La Vita Felice). Sono disegni che lo scrittore ha fatto negli anni universitari sul margine delle dispense usate dagli studenti. Kafka li buttava ma il suo amico Max Brod li recuperava dal cestino

